



N° 325 · Nuovi Orizzonti · Gennaio-Aprile 2019 · 5 € · ISSN 1151 · 0374 XLIV Anno



L'allarme dell'ONU: mai così tante guerre in 30 anni
pag. 9



Presenza scalabriniana a LuxExpo. 36° Festival des migrations et des cultures
pag. 10



Éblouissante Venise au siècle des Lumières
pag. 29

LA SELECTION D8
pour un ESPRESSO D'EXCELLENCE



2 CONCEPTS UNIQUES ET DES ESPRESSO PARFAITS

Le meilleur de l'expérience LAVAZZA et iLLY,
pour un résultat à la hauteur de toutes les exigences :
2 machines à café exclusives aux performances excellentes;
pour préparer à tout moment un authentique espresso italien.
Prêts pour un espresso de rêve ?

Lavazza Compact
238.00 € TTC

Mitaca M8
150.00 € TTC



Une tasse à café de collection OFFERTE pour l'achat de l'une des 2 machines

Commandez par email : marketing@d8.fr
ou téléphone : 01 47 18 38 69



MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La rivista trimestrale d'analisi, dibattito
ed approfondimento sulle migrazioni
internazionali

Abbonati telefonando allo
01 43 72 49 34

oppure scrivendo a
CIEMI - 46, rue de Montreuil
75011 Paris, France

o ancora a
contact@ciemi.org



Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.
Transports, Paris, banlieue,
province et Italie.



Tel. 01 46 65 01 79
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand
94230 CACHAN

Partecipare alla vita politica europea da protagonisti



Un'elezione importante quanto disdegnata

Con le prossime elezioni di maggio, voteremo per il Parlamento europeo per l'ottava volta in quarant'anni. Nel corso del tempo, più quest'organo di governo comunitario è diventato importante e decisivo per la vita di mezzo miliardo di persone del Vecchio continente e più è paradossalmente cresciuto il disinteresse nei suoi riguardi. Sia l'opinione pubblica degli stati membri dell'Unione europea che i partiti politici nazionali continuano a considerare l'emiciclo di Bruxelles come un'arena politica secondaria, una specie di "seconda spiaggia" per coloro che non sono riusciti a farsi eleggere ad una carica prestigiosa nel loro paese.

Guardando agli slogan elettorali (molto ripetitivi nei contenuti) del 2014, del 2009 o del 2004, che saranno puntualmente ripresi nel 2019, ci si accorge dell'insufficiente senso d'appartenenza all'istituzione comune che esprimono tutti i partiti, espressione della volontà di quasi tutti gli elettori. Il Parlamento europeo è percepito come un'agenzia "straniera", una specie di club tecnocratico, domi-



Sessione plenaria al Parlamento europeo

nato da "alcuni potenti" o da qualche *lobby*, presso il quale ogni nazione deve andare a far valere i propri interessi.

Logiche nazionali contrapposte a quelle comunitarie

La realtà, come forse i lettori possono immaginare, è un'altra: i funzionari dell'Unione europea hanno spesso decenni d'esperienza nelle varie materie di cui si occupano e saprebbero come migliorare il progetto europeo. Ma invece di ricevere sostegno e suggerimenti costruttivi da tutta l'Europa, si trovano a dover tentare un'intricata conciliazione fra egoismi e umanesimo, perché gli Stati nazionali hanno indirizzi politici contraddittori, spinti dai venti dei sondaggi elettorali o da alcune "mode" ideologiche.

Come orientarsi

Detto questo, cari lettori, Nuovi Orizzonti non vi darà nessuna indicazione su chi votare alle elezioni europee del maggio prossimo, ma piuttosto qualche consiglio su come farlo. In primo luogo, non basatevi su di una sola fonte d'informazione, ma ascoltate anche la voce di quelli che vi sono più "antipatici". In secondo luogo, cercate di scegliere dei candidati che saranno il più possibile presenti fra i banchi del parlamento europeo e non coloro che ci andranno saltuariamente. In terzo luogo, diffidate di chi promette in tempi brevi cose che nessuno finora è riuscito a realizzare.

Tentate poi d'immaginarvi il mondo che ogni schieramento vi propone: se assomiglia troppo ad un "mito", se prospetta mezzi aggressivi per ottenere fini apparentemente nobili, se afferma che la conoscenza, l'esperienza, la competenza e lo studio non servono, si è probabilmente di fronte ad un inganno elettorale.

Di sicuro, l'Unione europea ha bisogno di più partecipazione civile: non accontentatevi, perciò, solo di votare, ma, nel vostro piccolo, pensate e proponete alternative da sottoporre un giorno alle istanze pubbliche.

Lino Bonelli



Publicazione sostenuta dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Aderente a : FUSIE / Fisc-Europa

Ont collaboré à ce numéro : Comité éditorial :

Giulia Bogliolo Bruna, Gianni Bordignon, Mary Brillì, Antonio Simeoni, Gaetano Saracino, Renzo Prencipe.

Correspondants ponctuels :

Raffaele De Leo, Cetta Bonora-Bertino, Renato Zilio, Lorenzo Rosoli, Vera Sansalone, Vincenza Mandaglio-Nasso.

Proprietaria Editrice

CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil -75011 Paris
Association Loi 1901
SIRET 311 641 419 00016
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419
ISSN 1151 - 0374

Numéros de commission paritaire

Éd. Région Parisienne – 0120 G 85893
Éd. Région Centre-Sud – 0120 G 85892
Éd. Luxembourg-Lorraine-Alsace
0120 G 86006

Direttore della pubblicazione

Vincent Geisser

Direttore responsabile e Caporedattore

Antonio Simeoni

Amministrazione

Luca Marin

Redazione Francia

46, rue de Montreuil -75011 Paris
Tél. : 01 43 72 01 40 - Fax : 01 43 72 06 42

Redazione Lussemburgo

5, Bl prince Henri, L-4280 Esch s/ Alzette
Tél. : 53 02 50 - Fax : 54 57 52

Réalisation & Impression

Abilgraph 2.0 srl – Roma

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.



3



5



6-8



9-11



12



13-16



17-18



19-20



21-22



23-25



26-28



29-31



32-33



Partecipare alla vita politica europea da protagonisti
Lino Bonelli

Bakhita: una luce sempre più splendente
Michela Marzio

Denatalità. L'Italia, in un anno, ha perso altre 9mila culle
Emiliana De Paolis

Nel nome del sindaco

Un'italiana, miglior sindaco del mondo

Melegatti : dal fallimento alla rinascita

Magneti Marelli, dopo 100 anni, cambia bandiera:
diventa giapponese

Allarme dall'ONU: mai così tante guerre in 30 anni
Gavino Becciu

Luxembourg : 36e Festival des Migrations, des
Cultures et de la Citoyenneté
Antonio Simeoni

A.S.C.S : 15 anni al passo dei migranti e dei rifugiati
Graziano Galimberti

Les Corps étrangers
Déborah Fiorucci

UE: sogno realizzabile?
Antonio Paganoni

Élections européennes : histoire d'un scrutin pas
comme les autres

Vescovi europei: appello al voto. "Costruire l'UE
dovere di ogni cittadino"
Sarah Numico

Parigi : Nella diversità la nostra verità!
Gaetano Saracino

Lione: Pier-Antonio Parisi : l'ingegnere friulano,
l'inventore che voleva essere alpino.
Daniel Vezzio

Agenzia Fides. 2018 anno nero : 40 missionari uccisi
Enrico Lenzi

Un Congolais qui accompagne les Italiens en
France, c'est amusant non !
Christine Pelloquin

Una foto dal passato, per non dimenticare
Maria Luisa Caldognetto

Il ricordo di mio padre "Bersagliere"
Ludovico Fanelli

Éblouissante Venise au siècle des Lumières
Giulia Bogliolo Bruna

Giacometti, entre tradition et avant-garde
Giulia Bogliolo Bruna

Lavoratori all'estero: in quale Stato bisogna pre-
sentare la dichiarazione dei redditi?
Raffaele De Leo

Bakhita: una luce sempre più splendente



Suor Giuseppina Bakhita

Dagli anni '30 ad oggi, cresce sempre più l'interesse per "Bakhita", donna del Darfur, vissuta tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale, ex-schiava e poi religiosa canossiana in Italia, canonizzata santa nel 2000. Molti si sono interessati alla sua biografia, che ha ispirato libri e film. Per quanto si possa essere non credenti o poco inclini a tollerare gli immigrati, è praticamente impossibile non rimanere affascinati da un personaggio come lei, dalla dolcezza disarmante.

Una "storia meravigliosa"

Per chi non ne ha mai sentito parlare, riepiloghiamo la sua storia per som-

mi capi. Quella che poi fu chiamata Giuseppina "Bakhita", nacque intorno al 1869 in una famiglia numerosa di Olgossa, paese della tribù dei Dadjo, nel Darfur sudanese. Come diverse sue sorelle, anche lei fu rapita ancora adolescente dai trafficanti di schiavi arabi, che facevano affari con i potenti dell'impero ottomano, e che le diedero, forse ironicamente, il nomignolo di "bakhita", "fortunata". Divenne così una schiava, trattata duramente con catene, percosse e pratiche inumane: un trauma che lei rievocò delirante sul letto di morte più di sessant'anni più tardi. Nel 1883, il console italiano di Khartum la com-

però per i lavori domestici, facendo così migliorare le condizioni della giovane schiava. L'anno dopo, in seguito ad una guerra scoppiata in Sudan, Bakhita fu condotta dai suoi padroni in Italia, dove fu ceduta ad una famiglia amica, i Michieli, che risiedeva vicino a Venezia, per accudire la loro bambina. Prima di partire per tentare un affare in Sudan, i Michieli affidarono la figlia e la sua balia alle suore canossiane di Venezia, dove Bakhita chiese di diventare cristiana e, più tardi, nonostante la riluttanza dei padroni, di seguire la strada religiosa di quella congregazione. Una volta suora, le furono affidati incarichi molto umili, di portineria, pulizia e lavori domestici vari. I Veneti la chiamavano la "madre moretta" e tutti coloro che venivano a contatto con lei ne rimanevano incantati, nonostante la sua lingua quasi incomprendibile, miscuglio di dadjo, turco, arabo, italiano e, soprattutto, veneto.

Bakhita come segno per l'umanità

Bakhita è stata una persona "rara" per la sua visione del mondo come realtà totalmente nelle mani di un Dio, che lei descrive come un "padrone buono", che l'ha resa veramente "fortunata", ridandole una nuova vita da libera, subito ridonata al prossimo. Priva di vanagloria, dolce e determinata, cosciente dei suoi limiti, ma anche delle sue insospettite risorse, questa donna è diventata, oltre che un'immagine dell'amore divino, il simbolo dell'assurdità della schiavitù e dell'odio verso l'Altro. ■

Michela Marzio

Denatalità. L'Italia, in un anno, ha perso altre 9mila culle



Le nascite, in Italia, sono sempre di meno toccando un nuovo minimo da record

Non è una novità, il numero delle nascite sta diminuendo in Italia. Nel 2018, ha nuovamente raggiunto un minimo storico (449.000 nascite), con 9.000 nascite in meno rispetto all'anno precedente, secondo l'ultimo rapporto ISTAT pubblicato a fine gennaio.

Allo stesso tempo, mentre i residenti in Italia stanno diminuendo, gli stranieri stanno aumentando e rappresentano l'8,7% della popolazione.

Per il quarto anno consecutivo, la popolazione italiana è in calo: ci sono 60.391.000 abitanti, più di 90.000 in meno rispetto all'anno precedente. Di questi, i cittadini italiani sono 55.157.000 (una diminuzione del 3,3 per mille), mentre gli stranieri residenti sono 5.234.000 (un aumento del 17,4 per mille).

Tra i fattori che spiegano questo tasso di natalità, riportato dall'ISTAT, vi è la riduzione delle nascite da madri italiane: 358.000 nel 2018, 8.000 in meno rispetto all'anno precedente. I bambini nati da madri straniere sono

stimati a 91.000, pari al 20,3% del totale, e circa 1.000 in meno rispetto al 2017. Questo calo del numero di nascite è accompagnato da una fertilità rimasta stabile, equivalente a 1,32 figli per donna. In confronto, la Francia ha un tasso di natalità di 1,87 figli per donna nel 2018, in leggero calo rispetto all'anno precedente (1,90), ma ancora elevato rispetto alla media europea, secondo i dati dell'INSEE.

Diversa natalità per regione

Il tasso di natalità nella Penisola ha un profilo diverso a seconda delle regioni. È la provincia autonoma di Bolzano che si conferma la più fertile del Paese con 1,76 figli per donna, seguita dalla provincia di Trento con 1,50 figli per donna. Sul terzo gradino del podio, la Lombardia, con 1,38 figli. Il Lazio è la regione d'Italia dove nascono meno bambini (1,23 bambini per donna).

Il primo figlio a 32 anni

Un altro punto sollevato dall'ISTAT:

tra il 2017 e il 2018, la fertilità dopo i 30 anni aumenta, mentre quella sotto questa soglia d'età diminuisce. E quest'anno il tasso di fertilità dopo i 40 anni ha raggiunto il livello massimo con 90,5 bambini ogni 1.000 donne.

Inoltre, l'età media del primo parto è salita a 32 anni, 2 anni in più rispetto a 20 anni fa.

«Serve subito un'azione politica»

Durissimo il commento del presidente nazionale del Forum della associazioni familiari, Gigi De Palo: «Questi numeri angoscianti incredibilmente lasciano indifferente la politica. Ma veramente si crede che le politiche familiari adottate anche dall'attuale governo possano dare risposte all'inverno demografico? Pensioni, lavoro, servizi sociali, sistema sanitario, tutto ciò su cui si regge la vita del Paese rischiano di scomparire». ■

Emiliana De Paolis

Nel nome del sindaco

Il sindaco di San Daniele Po (Cremona) ha aiutato una coppia di migranti camerunesi e loro hanno chiamato il figlio con il nome e cognome del benefattore: «E' il frutto dell'integrazione»

È nato pochi giorni fa a Busto Arsizio (in provincia di Varese). I suoi genitori vengono dal Camerun e il bambino porta il nome del sindaco di San Daniele Po, piccolo comune del Cremonese. O meglio: porta il suo nome e il suo cognome, utilizzandolo come se fosse un nome di battesimo. Pepabou Davide Persico non lo sa ancora, ma la sua è una bellissima storia d'integrazione.

Suo padre, Martel Talefo, ha deciso di chiamarlo come una delle persone che più l'hanno aiutato dopo il suo arrivo in Italia, nel marzo 2016: «Davide Persico è un uomo dal cuore grande e ha fatto tantissimo per la mia famiglia. Questo è il modo migliore che ho trovato per ringraziarlo». Il primo cit-



Pepabou Davide Persico

tadino di San Daniele è rimasto molto commosso dal gesto e ha espresso tutta la propria gratitudine a Martel con un post su Facebook, scrivendo che lo ritiene *“il regalo più bello che un sindaco possa desiderare nel corso della sua carriera”*.

Martel, sua moglie Massa Irene e la loro bambina più grande, Angela,

sono arrivati nel Cremonese dopo la traversata su un barcone proveniente dalla Libia: *«Non appena l'ho conosciuto, mi ha colpito il suo pragmatismo. Si è sempre dato da fare per garantire una vita migliore alla sua famiglia – spiega Davide Persico – Qui ha svolto lavori socialmente utili e si è subito ambientato bene. Poi ha richiesto e ottenuto un permesso di soggiorno umanitario e si sono spostati tutti allo SPRAR [Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati] di Varese. Oggi sono perfettamente integrati: lui ha trovato un lavoro stabile e ha appena preso la patente. Hanno lasciato San Daniele un anno e mezzo fa, ma ci sentiamo ancora spesso»*. ■

Un'italiana, miglior sindaco del mondo



Valeria Mancinelli, sindaco di Ancona

È ufficiale: il miglior sindaco del mondo è italiano. Anzi, la miglior sindachessa. Si tratta di Valeria Mancinelli, prima cittadina di Ancona, a cui la *World Mayor Foundation* (“Fondazione mondiale per i sindaci”) ha attribuito il suo prestigioso premio. Il concorso, che

consente agli utenti di Internet di votare in modo argomentato per il sindaco più meritevole, era riservato quest'anno alle donne. L'italiana ha preceduto una lunga serie di colleghe, tra le quali le francesi Martine Aubry (Lille), Anne Hidalgo (Parigi), Nathalie Appéré (Rennes). Facciamo un passo indietro al 2008. Ad Ancona, la crisi economica sta colpendo duramente i suoi 100.000 abitanti. Proveniente da una famiglia di eroi della Resistenza e di donne coinvolte nella vita comunale, Valeria Mancinelli arriva alla testa della città nel 2013. Inserendosi nel solco dell'umanesimo che ha contraddistinto i suoi avi e che rivendica per se stessa, ella si lancia in una vasta serie di lavori di ristrutturazione: *“Tutti pensavano che l'industria navale stesse morendo. Ogni passo*

avanti ha reso Ancona sempre un po' più vivibile”, dice la sindachessa. Fortemente contraria ad una politica troppo angosciata per la sicurezza, Valeria Mancinelli si dice favorevole ad una migliore accoglienza dei profughi, in una città in cui il 13% della popolazione è straniera. Alla domanda su come persuadere i giovani ad interessarsi di più alla politica ed all'impegno sociale, risponde: *“Credo che lo strumento principale per 'convincere' è dare l'esempio: praticare un modo di essere anziché predicarlo. Credo che il 'modo' in cui con la nostra Amministrazione ci occupiamo della cosa pubblica, cioè del bene comune, sia un contributo in questa direzione e dunque penso di continuare a fare quello che abbiamo fatto in questi anni, 'come' lo abbiamo fatto in questi anni”*. ■

Melegatti: dal fallimento alla rinascita

Quasi un anno fa i dipendenti Melegatti avevano lanciato una campagna di solidarietà sulle cosiddette "reti sociali" per promuovere la vendita di un milione e mezzo di pandori, come autorizzato dal Tribunale di Verona: una mini campagna che aveva avuto gran successo, con tanto di riapertura dello spaccio aziendale, ma che non era bastata a risolvere i problemi interni fra i soci e ad evitare il successivo fallimento.

Quasi un anno dopo, l'azienda – aggiudicata all'asta all'imprenditore vicentino Roberto Spezzapria – ripartì con un organico di 35 dipendenti a tempo indeterminato e pensa al prossimo Natale. In particolare l'azienda per valorizzare le competenze interne e costruire un *team* affiatato e focalizzato sugli aspetti produttivi, ha proposto la riassunzione a tempo in-



Matteo Peraro e Davide Stupazzoni, gli operai che hanno salvato il lievito madre

determinato di 26 persone, di cui 16 impegnate nella produzione e 10 negli uffici amministrativi e commerciali. I 26 lavoratori e lavoratrici fanno parte dei 46 dipendenti storici rimasti dopo il fallimento: verranno assunti subito con contratto a tempo indeterminato e senza periodo di prova.

Il lievito madre è stato salvato dai dipendenti

La storica azienda veronese Melegatti ha perciò ripreso la produzione. Merito soprattutto di due lavoratori che hanno salvato il prezioso lievito madre alla base del pandoro. Si tratta di Matteo Peraro e Davide Stupazzoni, dipendenti di Melegatti rispettivamente dal 2004 e dal 1995. «Il lievito va nutrito ogni giorno, altrimenti c'è il rischio che muoia», ha spiegato al *Corriere del Veneto* il nuovo amministratore delegato Giacomo Spezzapria.

«Stiamo parlando di qualcosa di unico – aggiunge l'amministratore delegato –, che ha almeno **124 anni di storia**, perché verosimilmente esisteva da prima che venisse fondata la ditta, utilizzato nella prima pasticceria di Domenico Melegatti». ■

Magneti Marelli, dopo 100 anni, cambia bandiera: diventa giapponese

Un'altra eccellenza industriale italiana cambia bandiera: Fiat-Chrysler incasserà 6,2 miliardi di euro. Garantiti i livelli occupazionali e la sede centrale a Corbetta (Milano)



Le famose batterie Magneti Marelli

Un'altra azienda storica d'eccellenza, sinonimo di *Made in Italy*, se ne va: è una vera notizia per il mondo dell'industria, e in particolare dell'automobile, l'acquisizione di Magneti Marelli da parte di un'azienda giapponese di notevole spessore, la Calsinic Kansei. Valore dell'operazione: **6,2 miliardi di euro**. La società nipponi-

ca garantisce comunque la volontà di mantenere le attività in Italia e i livelli occupazionali. La cessione punta "a creare un leader indipendente della componentistica", è stata annunciata in un comunicato congiunto da **Fiat-Chrysler, Magneti Marelli e Calsonic Kansel**.

Il futuro

La cessione dovrebbe concludersi nella prima metà del 2019 ed è soggetta ad approvazioni da parte delle autorità regolatorie e ad altre consuete condizioni di chiusura. «L'operazione – sottolineano le tre società nel comunicato – rappresenta un'opportunità unica di combinare due business di successo per creare uno dei princi-

pali fornitori mondiali indipendenti di componenti automobilistici, con un fatturato complessivo di 15,2 miliardi di euro (1.975 miliardi di yen)".

L'integrazione è un passo decisivo verso l'ambizione strategica di entrambe le aziende di diventare un fornitore di primo piano, diversificato a livello globale. L'azienda combinata sarà meglio posizionata per servire i suoi clienti in tutto il mondo, grazie alle sue più grandi dimensioni, alla sua forza finanziaria ed alla natura altamente complementare delle sue linee di prodotti e della sua presenza geografica. La nuova entità opererà su quasi 200 impianti e centri di ricerca e sviluppo in Europa, Giappone, America e Asia-Pacifico. ■

Allarme dall'ONU: mai così tante guerre in 30 anni

I bambini le vittime più indifese

Nel 2019 si celebra il 30° anniversario della ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il 70° anniversario della Convenzione di Ginevra, ma oggi un maggior numero di Paesi è coinvolto in conflitti interni o internazionali più che in ogni altro momento degli ultimi 30 anni. I bambini che vivono in situazioni di conflitto sono fra coloro che hanno meno probabilità di avere i loro diritti garantiti. Gli attacchi contro i bambini devono finire.



Bambini, in Siria, vivono la drammatica situazione della guerra

Il dramma siriano

È la denuncia di Manuel Fontaine, direttore dei programmi di emergenza dell'UNICEF. Nel 2018 in Siria, tra gennaio e settembre, le Nazioni Unite hanno costatato l'uccisione di 870 bambini, il più alto numero da quando il conflitto è scoppiato nel 2011. Gli attacchi sono continuati per tutto l'anno: a novembre 30 bambini sono stati uccisi nel villaggio orientale di Al Shafa.

Una catastrofe nello Yemen

Le Nazioni Unite hanno denunciato l'uccisione o il ferimento per effetto di azioni militari di 1.427 bambini, compreso un attacco "inconcepibile" ad uno scuolabus a Sa'ada. Scuole e ospedali sono stati oggetto di frequenti aggressioni, oppure usati per

scopi militari. Ogni 10 minuti un bambino muore a causa di malattie curabili e 400.000 bambini soffrono di malnutrizione acuta grave.

Secondo l'UNICEF, il futuro di milioni di bambini che vivono in Paesi colpiti da conflitti armati è in pericolo, mentre le parti in guerra continuano a commettere gravi violazioni contro i bambini e i leader del mondo non imputano loro le responsabilità cui dovrebbero rispondere. *"I bambini che vivono in zone di conflitto negli ultimi 12 mesi hanno continuato a soffrire livelli estremi di violenza e il mondo ha continuato a deluderli"* — aggiunge Fontaine. *"Da troppo tempo le parti in conflitto stanno commettendo atrocità con un'impunità quasi totale e tutto questo sta solo peggiorando. Molto di più può e si*

deve fare per proteggere e dare assistenza ai bambini". I bambini che vivono nei Paesi in guerra sono sotto diretto attacco, utilizzati come scudi umani, uccisi, feriti o reclutati per combattere. Stupro, matrimoni forzati e rapimento sono diventati la normalità nelle tattiche di conflitto dalla Siria allo Yemen, dalla Repubblica democratica del Congo alla Nigeria, dal Sud Sudan al Myanmar.

L'UNICEF chiede alle parti in conflitto di rispettare i loro obblighi secondo il diritto internazionale, di porre immediatamente fine agli atti violenti contro i bambini e di evitare di considerare quali obiettivi militari le infrastrutture civili che comprendono scuole, ospedali e impianti idrici. ■

Gavino Becciu

Luxembourg : 36^e Festival des Migrations, des Cultures et de la Citoyenneté

Il 36^e Festival delle Migrazioni, delle Culture e della Cittadinanza ha avuto, anche quest'anno, un grande successo: 30.000 persone hanno avuto l'occasione di ammirare l'eccezionale diversità dei 400 stand, espressione concreta delle 160 nazionalità che risiedono nella capitale del Lussemburgo.



Le festival des Migrations, des Cultures et de la Citoyenneté

« Découvrir ou redécouvrir le multiculturalisme du Luxembourg »

« *Faire société ensemble* » : voici le thème mobilisateur et dynamique du 36^e Festival du Grand-Duché. Nous avons rencontré beaucoup de visiteurs très intéressés par la variété et la richesse de cette exposition unique en son genre : culture, musique, gastronomie, débats fort intéressants sur la présence des migrants, colloques sur le multiculturalisme. Une palette variée pour toutes les sensibilités.



P. Zefferino Parolin con il gruppo dei giovani italiani che hanno animato la domenica pomeriggio



P. Rui Pedro con due giovani animatrici portoghesi

Des témoignages

Le Festival des Migrations, des Cultures et de la Citoyenneté est l'occasion « de découvrir ou redécouvrir le multiculturalisme du Luxembourg » soulignait Louis.

« Au festival on prend le temps de discuter et d'échanger avec les uns et les autres, élargir notre horizon culturel, vivre la grande richesse de la diversité du monde », s'exclamait Henri.

« C'est bien la première fois que viens visiter cette expo. Je découvre une réalité humaine, sociale et culturelle que jamais je n'aurais pu imaginer découvrir dans mon pays. Cette expo nous aide à mieux ouvrir les yeux sur

le tissu humain si riche que nous rencontrons tous les jours » insiste avec force Jacques.

C'est le sentiment profond, partagé par les dizaines de milliers de visiteurs qui, cette année encore, sont venus seuls, en famille, avec des groupes culturels et associatifs participer à cette grande manifestation culturelle, sans oublier la variété gastronomique des multiples nationalités.

Le Grand-Duché du Luxembourg se présente comme un laboratoire social, linguistique, culturel unique au monde.

La bourgmestre du Luxembourg, Lydie Polfer, a tenu à rappeler : « Notre capitale, Luxembourg-ville, est l'une des plus ouvertes et multiculturelles au monde. Il y a plus de 160 nationalités qui vivent dans notre ville et tout se passe en harmonie. Nous avons bâti ensemble ce vivre ensemble et nous allons continuer encore longtemps à le construire. Et pour cela, nous avons besoin de tout le monde ».

Le Festival des Migrations, des Cultures et de la Citoyenneté a contribué à mettre en pratique son slogan « **Faire société ensemble** ». ■

A.S.

A.S.C.S.: 15 anni al passo dei migranti e dei rifugiati

Padre Claudio Gnesotto assieme a Lucia Funicelli, volontaria scalabriniana, hanno presentato per la prima volta alla Luxexpo del 1-2-3 marzo 2019, in Lussemburgo l'Agenda Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) "braccio sociale e operativo" della Congregazione dei Missionari Scalabriniani della Regione Euro-Africa. Un gruppo di giovani della Comunità portoghese di Esch-sur-Alzette e della Comunità italiana di Lussemburgo-città hanno contribuito, efficacemente, alla riuscita della manifestazione, dialogando con i numerosi visitatori che venivano ai 2 stand e distribuendo il ricco ed abbondante materiale usato per far conoscere quest'opera importante al servizio dei migranti.



Lo stand della ASCS presente alla Luxexpo

«È bello sognare i sogni degli altri». Queste le parole che 15 anni fa hanno ispirato P. Beniamino Rossi a fondare l'Agenda Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), nato nell'area Afro-Europea come "braccio" sociale, operativo e culturale della Congregazione dei Missio-

narî di San Carlo - Scalabriniana. Dal non troppo lontano 2004 l'ASCS, è cresciuta ed è presente in Colombia, Ecuador, Filippine, Haiti, India, Italia, Messico, Mozambico e Sudafrica con programmi, progetti e volontari a supporto delle posizioni missionarie della Congregazione Scalabriniana. Il servizio è rivolto, principalmente, ai migranti, ai rifugiati, ma anche alle comunità locali, promuovendo attività di sensibilizzazione sul fenomeno della mobilità umana, formando volontari, lavorando in rete con altri partner. L'ASCS è, da qualche anno, anche parte integrante dello *Scalabrini International Migration Network* (SIMN), rete che racchiude e coordina le diverse realtà scalabriniane a carattere umanitario e scientifico in Italia e nel mondo.

"Forse proprio il mondo dei volontari, italiani e non, è quello che caratterizza maggiormente oggi l'ASCS", evi-

denza P. Claudio Gnesotto, presidente dell'Agenda Scalabriniana. "Per loro organizziamo ogni anno corsi di formazione in varie zone d'Italia con l'obiettivo di costruire un percorso locale ed individuale per l'acquisizione di conoscenze specifiche, e di favorire l'empowerment tanto a livello dei singoli che di gruppo", aggiunge P. Gnesotto.

"In 15 anni abbiamo notato come questi volontari, per lo più giovani, si facciano, in totale autonomia, interpreti efficaci di quanto ricevuto, incontrato, sperimentato, accrescendo il coinvolgimento della società civile verso la cultura dell'incontro e dell'integrazione. Questo non può che suscitare in tutti noi una profonda gratitudine perché mostra un'Italia ed un'Europa diverse, non arrabbiate, ma decise e pronte ad attivarsi nelle periferie umane di questo mondo", conclude P. Gnesotto. ■

Graziano Galimberti



P. Claudio Gnesotto presidente dell'ASCS e Lucia



Gruppo di giovani portoghesi che hanno animato il sabato pomeriggio

Les Corps étrangers

Rencontre avec l'auteur d'un premier roman italo-français

Raphaela Mileo est l'auteur du livre "Les corps étrangers" qui vient de paraître chez Edilivre. Ce premier roman de l'écrivaine raconte l'impact de la découverte d'un secret de famille qui remonte à des événements survenus dans un village italien pendant la Deuxième Guerre mondiale.

Raphaela Mileo, vous signez un premier roman à l'âge de la maturité, qu'est-ce qui vous a donné envie d'écrire ?

Pour moi, ça a été la maladie. Le cancer qui m'a frappée a été un tsunami dans ma vie, il a tout emporté sur son passage, mais il a fait de la place à la reconstruction. J'avais besoin d'« exorciser » mes malheurs et l'écriture a été un excellent moyen. J'ai disposé de pas mal de temps aussi, et je pense que quelque part on est créatif dans le malheur.

Vous allez mieux aujourd'hui ?

Oui, je crois. La plupart des gens qui ont connu cette maladie vivent avec une part d'elle, ou du moins la peur de la trouver à chaque tournant.

Ce récit est donc autobiographique ?

Pas du tout ! Même si les toutes premières pages décrivent effectivement un vécu, tout le reste du livre n'est que pure fiction. Bien sûr, je suis parfois partie de situations vraies pour les romancer, de même que les personnages sont tous imaginaires, mais inspirés de personnes qui existent réellement. Ces éléments mis ensemble font une histoire, un roman, une fiction.

Pourquoi avoir choisi de faire se dérouler l'action en partie pendant la Seconde Guerre mondiale ? C'est une période que vous avez étudiée ?

La terre natale de mes parents a été un point névralgique de la Seconde Guerre mondiale en Italie. J'ai toujours entendu mes parents parler de cette période qu'ils avaient vécue, elle les avait marqués à jamais. Chez nous, il ne se passait pas un jour sans un récit de cette époque, qui a laissé une trace non seulement dans leurs

Raphaela Mileo

Les Corps étrangers

Roman



Edilivre

Les Corps Étrangers, Éditions Edilivre, février 2019

esprits, mais aussi dans leurs chairs : mon père avait été victime d'un éclat d'obus. J'ai entendu tellement d'atrocités que je peux les raconter à tout moment.

Vos parents sont originaires d'Italie et ils ont donc également vécu l'expérience de l'immigration

Oui, c'est une rude épreuve, un déracinement, un déchirement, le même pour tous ceux qui migrent, quelle que soit l'époque. Au temps de mes parents, ceux qui venaient d'Italie ou d'Espagne prenaient des risques en traversant les Alpes ou les Pyrénées. S'en suivaient la peur d'être pris sans régularité administrative, l'inconnu du pays, l'adaptation à d'autres coutumes et, finalement, le sentiment de se sentir étranger partout. C'est pareil pour

tous les migrants quelle que soit leur provenance. Finalement, ce déracinement est un tour de force.

Par contre vous ne portez pas un regard très empathique sur les enfants de ces immigrés

Non, en effet, je trouve qu'en général ils ne font pas toujours honneur aux sacrifices de leurs parents, ils ont tendance à rester entre eux, sans s'ouvrir à leur terre d'adoption et sans chercher à découvrir la terre de leurs parents. Ils ignorent la trajectoire de leurs ancêtres et, souvent, ils ne connaissent l'Italie qu'à travers quelques éléments, un prisme déformant et incomplet. Sur ça, je me rends compte que j'ai des propos assez durs (elle rit) !

Ce qui est marquant dans votre ouvrage, c'est que la laideur des personnages contraste avec la beauté des lieux. Ces derniers sont-ils réels ?

Absolument ! C'est le village d'où sont originaires mes parents et ses alentours. Je connais très bien ce coin et j'aime profondément ces lieux : j'aurais pu les décrire les yeux fermés. Je sais aussi où tous les faits de guerre qu'on m'a racontés se sont passés.

Vous décrivez en effet d'une façon étonnamment précise les événements de la guerre

Oui, je me suis documentée, tous les faits sont vrais.

Que souhaiteriez-vous dire à nos lecteurs ?

Cette histoire est semblable à celle de milliers de personnes comme moi : beaucoup s'y reconnaîtront ! ■

Déborah Fiorucci

UE: sogno realizzabile?



Un'immagine idilliaca del progetto europeo

“Unione europea” è un'espressione usata per designare un gruppo di nazioni europee che volontariamente si sono impegnate a percorrere un sentiero comune. L'“unione” effettiva resta tuttavia ancora un sogno, nonostante un cammino risalente all'indomani della Seconda Guerra Mondiale.

Il lento processo d'aggregazione europea

I padri fondatori dell'UE, come Robert Schuman, Konrad Adenauer o Alcide De Gasperi, a quel tempo, avevano mal digerito lo shock degli indicibili disastri di una guerra soprattutto europea. Per sventare le tendenze all'autodistruzione, occorreva per loro costruire *insieme* una convivenza civile, economica, sociale ed anche religiosa.

È stato un lento e graduale ri-avvicinamento di popoli vicini, iniziato con sei paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda) impegnati nella creazione di un mercato comune per il car-

bone e l'acciaio. Ne scaturisce uno sviluppo economico che prende piede negli anni '60. Saltano i dazi doganali, aumentano gli scambi reciproci e decolla la produzione alimentare. Negli anni '70, in tempo di crisi energetica, si aggiungono altre tre nazioni: Danimarca, Irlanda e Inghilterra (1° gennaio 1973), la stessa che ora si è inventata la *Brexit*. Con l'abbattimento del muro di Berlino (9 novembre 1989), per la prima volta si aprono le frontiere fra le due Germanie e s'incentiva il mercato unico. Questo viene collaudato nel 1993 (trattato di Maastricht), seguito da quello di Amsterdam (1999) con le 4 famose libertà: circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Nel 1995 entrano a far parte dell'UE Austria, Finlandia e Svezia.

Con l'adesione all'Unione Europea di ben 10 nuovi stati membri nel 2004, seguiti da Bulgaria e Romania nel 2007 e, sei anni più tardi, dalla Croazia, si spera che le divisioni

politiche fra Europa orientale e occidentale siano archiviate (vedi trattato di Lisbona).

Nuvole inquietanti

È con l'ultimo decennio che si affacciano alcune nuvole all'orizzonte dell'UE. Le nazioni europee sono colpite da una crisi economica mondiale che l'UE tenta di arginare con la creazione di una banca centrale. Le elezioni europee del 2014 registrano una crescita degli euro-sce-tici eletti al Parlamento europeo. Terrorismo e xenofobia mettono in discussione la libera circolazione. E da più parti si alza la voce contro un'istituzione come l'UE, eccessivamente appesantita da una burocrazia lontana dai problemi reali dei cittadini europei.

Tuttavia, dietro un'apparenza di turbolenze, incertezze e ondeggiamenti, l'UE ha però dimostrato anche un buon livello di resilienza, una capacità di adattarsi anche a condizioni di avversità severa. Nonostante tutto, la maggioranza dei cittadini rimane favorevole al progetto europeo.

Un progetto che comunque resiste

Questa resilienza richiama l'attenzione su tre sfide aperte: l'efficacia istituzionale, l'equa ripartizione delle risorse e l'effettiva volontà d'unità. Il voler insistere quasi esclusivamente sull'aspetto economico (vedi il tema del debito e forme di trasferimento internazionale), mi sembra non solo ingiusto verso coloro, i fondatori, che hanno coltivato a lungo un sogno, ma anche istigatore d'ulteriori paragoni che tendono, di loro natura, a demolire qualsiasi possibilità di costruire un futuro insieme. Per ora, il sogno diventerà sempre più realizzabile, se i popoli sapranno impegnarsi insieme. Senza preconcetti o pregiudizi. ■

Tony Paganoni

Élections européennes : histoire d'un scrutin pas comme les autres



L'emiciclo europeo di Strasburgo

Le Parlement européen est la seule institution européenne dont les membres sont élus au suffrage universel direct, pour un mandat de 5 ans. Retour sur les 8 dernières élections européennes.

1979 : premières élections au suffrage universel direct

Les élections européennes de juin 1979 marquent un tournant important dans l'histoire de l'UE : pour la première fois, elles ont lieu au suffrage universel direct. Ainsi, du 9 au 12 juin 1979, les électeurs des neuf pays membres de la *Communauté économique européenne* se rendent aux urnes dans leurs pays respectifs pour élire les 410 députés qui siègeront au Parlement européen durant les cinq années à venir. A cette date, le Parlement européen reste toutefois une institution essentiellement

consultative et non participative dans l'élaboration des actes communautaires.

Dès ce scrutin de 1979, deux groupes politiques européens accueillant des partis nationaux tirent leur épingle du jeu. Il s'agit du Parti socialiste européen (PSE) et du Parti populaire européen (PPE). A eux deux, le PSE et le PPE cumulent 220 sièges et s'accordent pour se partager, tous les 2 ans et demi, la présidence du Parlement. Notons enfin que ces élections européennes de 1979 ont été un succès, avec une participation moyenne de 62%. Un taux de participation record jamais atteint depuis.

1984 : les européennes, des élections de second ordre ?

Cinq ans plus tard la Communauté économique européenne compte un membre de plus, la Grèce, et donc

le nombre de sièges à pourvoir au Parlement européen passe à 434.

De ces élections, le politologue français Jean-Luc Parodi retient cinq phénomènes importants. Premièrement, l'absence de thèmes européens dans les débats politiques. Deuxièmement, les électeurs s'interrogent sur l'utilité du scrutin européen dans la mesure où il est sans impact sur l'exécutif. Troisièmement, le taux d'abstention ne cesse d'augmenter. Quatrièmement, scrutin proportionnel oblige, on observe une multiplication des listes électorales. Enfin, et en conséquence du précédent phénomène, l'extrême droite opère une première percée significative.

1989 : percée des écologistes

En juin 1989, lors de la troisième édition des élections européennes, les électeurs des désormais 12 États

membres élisent 518 députés européens. Grâce à l'Acte unique européen de 1986, le Parlement détient alors un pouvoir consultatif plus important, même si le Conseil conserve le dernier mot. La législature 1989-1994 sera marquée par l'enracinement du duopole PSE-PPE.

Ces élections viennent également confirmer l'importance du vote d'extrême droite, motivé par un refus de toute supranationalité et illustré par des propos anti-européens sans cesse croissants. Parallèlement, émerge un nouveau vote écologiste : les Verts remportent 6% des votes, ce qui leur permet de créer leur propre groupe.

1994 : glissement vers la droite

Les élections européennes de 1994 représentent un point de rupture institutionnel avec les trois scrutins précédents. En effet, elles suivent l'entrée en vigueur du traité de Maastricht en novembre 1993, donnant naissance à l'Union européenne. De plus, avec la Réunification allemande, le nombre d'électeurs passe à 240 millions, chargés d'élire 597 eurodéputés. Bien qu'il reste le parti majoritaire avec 198 sièges, le PSE perd en puissance, notamment au profit du PPE (157 sièges) et d'autres formations de centre-droit.

1999 : renversement des forces politiques, la droite en tête

En juin 1999, les élections européennes mettent en jeu 626 sièges d'eurodéputés représentant les citoyens des 15 pays membres de l'Union. Pour la première fois depuis 1979 et dans la continuité du renforcement des formations de droite engagé lors des élections précédentes, le PPE devient le parti majoritaire avec 53 sièges de plus que le PSE (233 contre 180). Derrière ces deux groupes majoritaires, les libéraux et les écologistes sont aussi en progression.

2004 : le grand élargissement de l'UE n'enraye pas l'abstention

Les élections européennes de 2004 sont un véritable événement historique puisqu'elles font immédiatement suite au grand élargissement de 2004. Ce sont désormais 732 députés européens qui seront élus par les 352 millions d'électeurs de 25 États membres. Pourtant, l'abstention continue d'augmenter, y compris et particulièrement au sein des 10 nouveaux États membres.

Sur le plan partisan, le PPE-DE (alliance entre le PPE et quatre autres formations dont le Parti conservateur britannique), avec 268 députés (soit 37% de l'hémicycle) demeure

la principale formation du Parlement européen.

2009 : le Parlement à l'épreuve de la crise

En juin 2009, à la suite d'une campagne peu mobilisatrice et dans un contexte global de crise financière internationale, les citoyens des 27 États membres de l'Union sont appelés à voter pour élire leurs 736 représentants à Strasbourg. Le résultat du suffrage donne une large victoire à la droite.

2014 : résultats records pour les anti-européens

Les élections européennes de 2014 se déroulent dans un contexte particulier à la fois de crise économique persistante et de défiance grandissante contre la politique européenne. Le taux de participation globale atteint à peine 43%.

Bien qu'en léger recul, le PPE reste majoritaire avec plus de 220 sièges (sur 751) et c'est son candidat, Jean-Claude Juncker qui prend la tête de la Commission avec le soutien des socialistes. Les élections sont également caractérisées par une montée sans précédent des anti-européens : l'extrême droite arrive en tête en France, au Royaume Uni et au Danemark. ■



La sede del Parlamento europeo di Bruxelles

Vescovi europei: appello al voto. “Costruire l’UE dovere di ogni cittadino”

La Commissione degli Episcopati della Comunità europea diffonde un testo che guarda alle elezioni del 23-26 maggio. È il sostegno della Chiesa alla “casa comune”, anche se “non perfetta”. La persona al centro della politica. Le riforme necessarie ed alcuni temi-chiave: famiglia, migrazioni, sviluppo, diritti.



Jean-Claude Hollerich, presidente della COMECE e Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea

Il “profilo” del buon candidato

A 100 giorni dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo, in un messaggio intitolato “Ricostruire comunità in Europa”, la COMECE, la Commissione degli episcopati della Comunità europea, lancia “un appello a tutti i cittadini, giovani e anziani, perché votino e s’impegnino durante il periodo pre-elettorale e alle elezioni europee”.

Evitare lo sguardo ripiegato

Il voto dei cittadini, chiamati alla “responsabilità” politica, scrive la COMECE, presieduta da mons. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di

Lussemburgo, “condiziona le decisioni politiche che avranno conseguenze tangibili sulla nostra vita quotidiana per i prossimi cinque anni”. Se dieci anni fa “l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha aperto un ampio ventaglio di nuove possibilità”, oggi sembra dominare un “atteggiamento meno ottimistico”. Sono dunque necessarie delle “scelte politiche” che portino ad “una rinnovata fratellanza” e “rilancino il progetto europeo”.

“Non è perfetta...”

Manifestando le proprie opinioni politiche, ogni persona potrà “orientare

l’Unione” – che “non è perfetta” – là dove vogliono che vada. Oggi serve “una nuova narrativa di speranza che coinvolga i cittadini in progetti percepiti come più inclusivi e al servizio del bene comune”, indicano i vescovi.

La questione migratoria

Qualità necessarie per “coloro che vorranno assumersi un mandato a livello UE” sono “integrità, competenza, leadership e impegno per il bene comune”. I vescovi indicano inoltre alcuni temi che stanno loro particolarmente a cuore: “l’economia sociale”, politiche per ridurre la povertà, basate sul principio per cui “ciò che funziona per i meno fortunati, funziona per tutti”, insieme ad “un rinnovato sforzo per trovare soluzioni efficaci e condivise su migrazioni, asilo e integrazione”.

Ambiente, pace, diritti

“Votare in queste elezioni significa anche assumersi la responsabilità per il ruolo unico dell’Europa a livello globale. Il bene comune è più grande dell’Europa”, si legge nel messaggio COMECE. “Ad esempio, l’attenzione per l’ambiente e lo sviluppo sostenibile – scrivono i vescovi europei – non possono essere limitati ai confini dell’UE e i risultati elettorali avranno un impatto sulle decisioni che riguardano l’intera umanità”. Un’“Unione forte sulla scena internazionale è anche necessaria per la promozione e la protezione dei diritti umani in tutti i settori e per un solido contributo dell’UE come attore multilaterale per la pace e la giustizia economica”. ■

Sarah Numico

Nella diversità la nostra verità!

Celebrazione della Festa delle Nazioni a Saint Bernard de la Chapelle a Parigi



Mons. Aupetit, Arcivescovo di Parigi, con padre Livio Pegoraro, parroco di St. Bernard, scalabriniano

Duro mestiere quello del cronista! Soprattutto quando sai in partenza che un racconto non renderà mai quello che hai vissuto; allora puoi solo esclamare: non ci sono parole! Oppure puoi darti da fare e suscitare nel lettore una cosa che nella Chiesa non è mai vietata: copiare! Perché non ci provi anche tu?

Sto parlando della Festa delle Nazioni che ancora una volta abbiamo vissuto domenica 17 febbraio nella Parrocchia di Saint Bernard de la Chapelle di Parigi, affidata ai Missionari Scalabriniani.



I Missionari Scalabriniani con l'Arcivescovo



I giovani della MCI con l'Arcivescovo

Una splendida giornata di sole ed un clima quasi primaverile sono stati la cornice ideale ad un quadro che prendeva forma fin dal primo mattino con colori e forme che hanno scandito vari momenti della giornata: la ce-

lebrazione eucaristica, il pranzo con 15 stand gastronomici ed una animazione con canti e suoni ad allietare l'incontro.

Insolito sarà sembrato questo scenario anche agli occhi del Arcivescovo



Il Vicario Generale e il Regionale dei Missionari Scalabriniani con l'Arcivescovo

di Parigi Michel Aupetit che, accolto da padre Livio Pegoraro, parroco, ha compiuto una vera e propria visita pastorale, scoprendo le varie attività della parrocchia già in corso sin dalle prime ore del mattino: dopo la sveglia degli ospiti dell'*abri*, la lezione di lingua francese per altri ospiti; sospesa, invece, la distribuzione del vestiario, il fermento essendo tutto concentrato in chiesa con la preparazione dell'intensa ed animata Celebrazione della Santa Messa da lui presieduta. Il pranzo che ne è seguito è stato un vero e proprio viaggio intorno al mondo: dal Perù allo Sri Lanka, dal Vietnam



Stand gastronomico italiano



Stand gastronomico africano

al Congo, che in quella parrocchia ha la sua Cappellania, del Camerun al Togo, dalla Missione Cattolica Italiana di Parigi all'accogliente comunità locale francese. Tutti impegnati all'unisono non tanto nel *fare* quanto nel *vivere* un'esperienza-segno che è risultata davvero un raggio di sole nel clima piuttosto cupo del nostro tempo, caratterizzato da atti violenti, discriminazioni, rivendicazioni sociali e disinformazione incontrollata. Non molto diversa deve essere stata l'assemblea che Gesù aveva dinanzi il giorno in cui annunciava le Beatitudini sulle rive del lago di Galilea.

Sarà per questo che l'Arcivescovo, commentando il Vangelo, ha collegato quel *bonheur*, quel clima di festa che aveva dinanzi, alle *béatitudes* formulate da Gesù.

L'incontro della famiglia umana, riunita nella diversità — una costruzione fragile, di quelle che chiedono tempo a consolidarsi, nonché fatica e pazienza — è allo stesso tempo lo spazio privilegiato attraverso il quale Dio entra nel mondo. Accoglierla, valorizzarla e celebrarla ... vuol dire dare il benvenuto alla salvezza! Ovunque. Provacì! ■

Gaetano Saracino

Pier-Antonio Parisi: l'ingegnere friulano, l'inventore che voleva essere alpino



Pier Antonio Parisi mentre dipinge

La bella storia di Pier-Antonio Parisi, membro del *Fogolar Furlan* di Lione, deve essere raccontata ai lettori di *Nuovi Orizzonti Europa*.

Desideriamo presentarvi non la storia di un emigrato qualunque che ha

fatto fortuna come impresario muratore, ma di un ingegnere che voleva essere alpino-conduttore di mulo sulle montagne. È una cosa rara... Il suo sogno non si realizzò, ma dopo aver fatto l'ingegnere nel campo del-

la telefonia, mettendo in relazioni miliardi di persone nel mondo intero, è diventato pittore delle montagne, membro della « *Société des Peintres de Montagne* ». Attualmente vive a Thonon-les-Bains sul lago Lemano.

Le sue qualità artistiche sono state riconosciute e premiate in vari concorsi in Francia ed altrove, in Europa, vincendo diverse medaglie d'oro e d'argento. Quello che può interessare i lettori di *Nuovi Orizzonti* è l'alpino che non ha potuto essere, l'emigrato friulano-ingegnere che ha fatto il giro del mondo mettendo in contatto miliardi di persone grazie alle sue innovazioni tecniche ed alle sue attrezzature.

Percorso di vita

Pier-Antonio Parisi è nato a Udine nel 1927, da mamma udinese. Il padre era un bersagliere, ferito a Caporetto, salvato dalla Croce Rossa austriaca, poi prigioniero in Ungheria. Dopo esser sopravvissuto alla tragedia della guerra è partito in Africa durante la seconda guerra mondiale. Era antifascista e subì l'oppressione persecutoria del regime, ma la sua condotta fu esemplare. Pier-Antonio, malgrado le gravi e dure difficoltà, riuscì a completare gli studi con eccellenti risultati.

A studi terminati voleva andare a fare l'alpino con il mulo, ma l'esercito, viste le sue qualità non comuni, decise d'introdurlo nella scuola ufficiali del genio, come specialista delle telecomunicazioni, non sulle montagne con il mulo, ma a Roma!

Ubbidiente, divenne ufficiale del genio militare. Non potendo essere alpino era molto amareggiato ed abbandonò la carriera militare.

Con le sue competenze entrò in una multinazionale americana, basata a New York. Per Pier-Antonio l'ascesa



Servizio militare: i muli aiutano gli Alpini del sesto reggimento di Brunico

professionale è stata folgorante. Con i suoi progetti innovativi, di grande successo, come promozione è stato nominato a dirigere, a Parigi, il centro principale di ricerche del gruppo. Fu incaricato di progetti di telefonia internazionale in seno all'UIT (Unione Internazionale delle Telecomunicazioni) con sede a Ginevra. Pier-Antonio sognava sempre d'essere alpino con il mulo... non l'ingegnere a capo di ricerche internazionali. Era titolare di diverse invenzioni brevettate, che

lo portarono nel mondo intero, ma purtroppo niente montagna e ancora meno mulo.

Grande inventore

Pier Antonio parla correntemente 5 o 6 lingue. Ha potuto sviluppare grandi progetti in America Latina, centri operazionali a Città del Messico. Ha organizzato un centro ricerche in Inghilterra che aveva bisogno di modernizzare la rete telefonica, non parliamo poi delle centrali telefoniche

da lui concepite e prodotte in dieci diversi paesi europei. Pier-Antonio era in continuo movimento: Svizzera, Spagna, Americhe, Francia, Italia. Le nuove tecnologie, elettroniche, informatiche, numeriche lo spingevano sempre avanti nella sua carriera e l'anonimo ingegnere Pieri Parisi aveva messo in rete mezzo mondo, ma lui voleva essere semplicemente "alpino", in mezzo alle montagne! Adesso si è fermato in riva ad un lago, circondato di montagne. L'ingegnere, Pieri il furlan, dipinge i monti che lo circondano... se occorre dipinge anche il mulo, ma gli stringe il cuore! L'ingegnere-artista sarà per i nostri occhi l'alpino friulano, con la piuma sul cappello, come voleva essere. Ne ha tutte le qualità ed eccellenze, la modestia, l'abnegazione, la forza per far fronte alle difficoltà, il rispetto per i grandi valori ed un'amore immenso per la mamma friulana "la Paolina". È lei che gli ha dato questo spirito... "alpin jo mame"! Pieri..... tu sês nassut Alpin, e Alpin tu mueris ma.. maj daur! ■



Un incontro del Fogolar Furlan di Lione con un quadro di Pier-Antonio Parisi sullo sfondo

Daniel Vezzio

Agenzia Fides. 2018 anno nero : 40 missionari uccisi

Un anno nero il 2018 per i missionari e operatori pastorali uccisi. Secondo i dati diffusi dall'annuale rapporto della Fides, l'agenzia delle Pontificie Opere Missionarie, il numero degli operatori uccisi in modo violento è raddoppiato rispetto al 2017, dove il bilancio si fermò a quota 23. Non solo: per trovare una cifra così alta bisogna tornare indietro di vent'anni. Anche nel 1998, infatti, si contarono 40 missionari uccisi nel corso dell'anno.

Vittime soprattutto sacerdoti

Sui 40 morti del rapporto Fides, ben 35 sono sacerdoti. Seguono quattro laici e un seminarista. Un tributo di sangue altissimo. Osservando la suddivisione dei casi secondo i continenti quest'anno è l'Africa a detenere il triste primato del maggior numero di vittime: 21. E sono in particolare quattro i Paesi africani in cui si concentrano gli episodi di violen-

za: 6 in Nigeria, 5 nella Repubblica Centrafricana e 3 a testa nel Kenya e nella Repubblica Democratica del Congo.

Il continente americano, che per otto anni è stato quello con il maggior numero di vittime, nel 2018 si ferma a 15 morti, quasi la metà dei quali nel solo Messico (7), dove spesso i sacerdoti più impegnati nella difesa degli ultimi e della legalità sono finiti nel mirino della criminalità organizzata e uccisi dopo essere stati rapiti. A grande distanza troviamo quindi l'Asia con 3 vittime (di cui 2 nelle Filippine) e l'Europa con un solo caso in Germania, dove a essere ucciso dopo una violenta lite nel suo ufficio – secondo la ricostruzione della polizia locale – è stato don Alain Florente Gandoulou, sacerdote congolese che era il cappellano della comunità cattolica francofona a Berlino. L'episodio accadde il 22 febbraio 2018.

La provenienza delle vittime

Trattandosi di missionari e operatori pastorali che non sempre operano nel proprio paese d'origine, il rapporto della Fides scrive che delle 40 vittime, 22 sono africane, 14 americane, 3 asiatiche e una europea. L'unica vittima europea è spagnola: padre Carlo Riudavets Montes, gesuita di 73 anni, che da 38 si dedicava all'educazione delle famiglie delle comunità indigene dell'Amazzonia. È stato trovato morto la mattina del 10 agosto, legato e con segni di violenze nella sua abitazione.

Uccisi anche quattro laici

Tra le 40 vittime ci sono anche quattro laici. La prima a perdere la vita nel corso del 2018 è stata Therese Deshade Kapangale, della Repubblica Democratica del Congo, a 24 anni, uccisa il 21 gennaio durante una violenta repressione delle forze militari per stroncare le proteste nel Paese. Il secondo laico ucciso è Dagoberto Noguera Avendano, 68 anni nato in Ecuador. È stato ucciso il 10 marzo nella sua abitazione in Colombia durante un tentativo di furto. Il terzo laico assassinato è un giovane di 22 anni nicaraguense, José Maltez, che faceva parte dell'Oratorio Salesiano a Granada. Ucciso il 5 giugno da un colpo di pistola durante uno scontro a fuoco tra bande. Sempre nicaraguense è la quarta vittima laica: il quindicenne Sandor Dolmus, giovane ministrante della Cattedrale di León, assassinato dai paramilitari il 14 giugno. ■

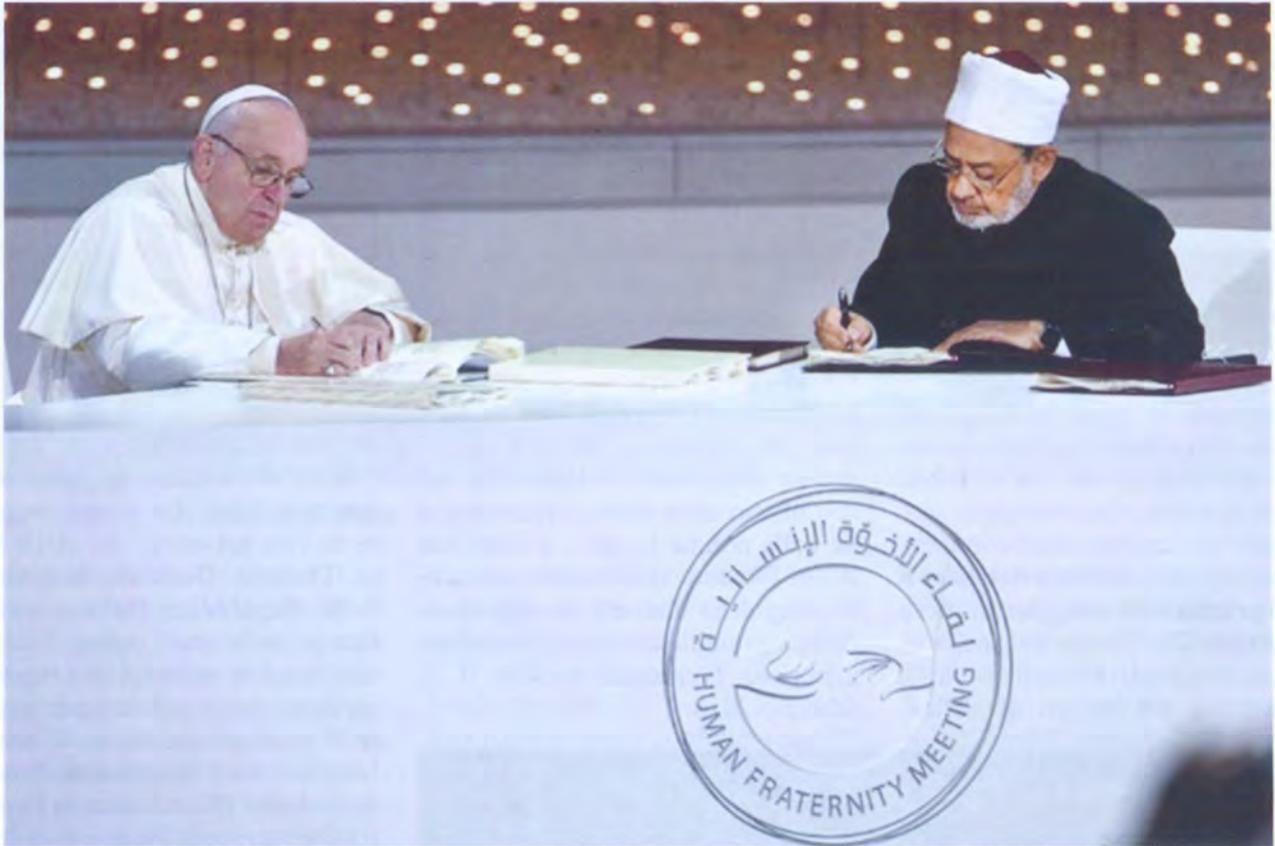
Enrico Lenzi



Amore per la gente e passione per il Vangelo

Abu Dhabi. Storica intesa Vaticano-al Azhar: non ci può essere violenza nel nome di Dio

Pace, libertà e ruolo della donna nella dichiarazione congiunta firmata ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam sunnita di al-Azhar, Ahamad al-Tayyib: "Basta sangue innocente"



Papa Francesco e il Grande Imam sunnita di al-Azhar, Ahamad al-Tayyib firmano il documento *Fratellanza umana per la pace mondiale*

Abu Dhabi 4 febbraio 2019. «*In nome di Dio Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio*». Non solo. È messo nero su bianco l'impegno per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze. Nero su bianco la condanna dell'estremismo e l'uso politico delle religioni, «*il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi*», la protezione dei luo-

ghi di culto e il dovere di riconoscere alla donna il diritto all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici interrompendo «*tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che ne umiliano la dignità e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti*». E ancora: «*Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione*».

È questo l'epilogo di un incontro interreligioso decisamente coraggioso in un lacerato Medio Oriente che ha visto protagonisti nel Paese-ponte

del Golfo Persico papa Francesco e il Grande Imam sunnita di al-Azhar, Ahamad al-Tayyib. Una solenne quanto impegnativa doppia firma a un documento sulla «*Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*», che sigla un appello congiunto senza precedenti rivolto a «*tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli*». ■

Stefania Falasca

Un Congolais qui accompagne les Italiens en France, c'est amusant non !

Intervista a Barly Kiweme, missionario scalabriniano di origine congolese, che anima insieme ad altri confratelli la Missione italiana di Parigi.



Barly Kiweme

Pouvez-vous vous présenter brièvement ?

Je m'appelle Joseph Dominique Barly KIWEME EKWA, je suis de nationalité congolaise, né à Kinshasa et j'ai 35 ans. Je suis missionnaire scalabrinien.

Qu'est-ce qui vous a destiné à la prêtrise ?

C'est une question à laquelle il m'est toujours un peu difficile de répondre, parce que j'ai toujours considéré ma vocation comme un mystère. Je peux déceler les moments pendant lesquels j'ai senti cet élan vers la prê-

trise. Je peux citer notamment mon temps de servant de messe à la paroisse où je suis né (paroisse St Augustin, dans la commune de Lemba, à Kinshasa) où je servais comme tous les enfants de chœur. C'est là que j'ai ressenti tout au fond de moi le désir de faire comme le prêtre que je voyais à la messe. Après mon éducation qui était chrétienne, j'ai étudié chez les Joséphites (école chrétienne renommée à Kinshasa), où là aussi l'ambiance m'a conduit à admirer

encore davantage cette vocation au sacerdoce. Je l'appelle moi-même vocation, c'est un appel, ce n'est pas moi qui ai choisi, je me sens choisi par quelqu'un pour être prêtre.

Je suis resté au Congo jusqu'en 2008 (pour la petite histoire j'étudiais pour devenir prêtre diocésain de l'archidiocèse de Kinshasa). Après le baccalauréat, j'ai exprimé le désir d'être prêtre et suis entré au petit séminaire, où j'ai suivi deux ans de propédeutique, puis trois ans de philosophie, avant d'être orienté vers l'université catholique du Congo, où j'ai suivi des cours de théologie institutionnelle pendant deux ans. C'est en 2008 que j'ai décidé de commencer mon aventure migratoire.

Et cette aventure migratoire, où avez-vous choisi de la commencer ?

J'ai choisi d'aller en Afrique du Sud, au Cap, parce qu'il y avait déjà une sorte de réseau, et mon frère y habitait. Lorsque j'ai demandé à mon évêque de quitter le séminaire pour entamer une sorte de réflexion, une introspection personnelle, mon frère m'a dit de venir passer quelques mois avec lui. C'est la première fois que je quittais mon pays pour une longue durée.

Vous appartenez à la Congrégation des Missionnaires de St Charles Borromée. Pourquoi avoir fait le choix de cette Congrégation en particulier ?

Mon choix a été motivé par l'expérience migratoire que je vivais moi-même en tant que personne au sein de ma famille. Outre le fait que la République démocratique du Congo a une frontière commune avec neuf pays, que c'est un pays cosmopolite, fréquenté par d'autres peuples, dans



Barly Kiweme rencontre le Pape François

ma famille, ma mère s'est exilée en Angola, mes oncles faisaient déjà du commerce entre le Congo et l'Angola, ma sœur fait du commerce entre le Congo et la Chine, donc je viens d'une famille qui connaît cette réalité migratoire. Une autre raison à l'origine de mon choix est que j'aime voyager. La Congrégation des missionnaires scalabrinien s'occupant des migrants, c'est donc tout naturellement que mon choix s'est porté vers cette congrégation.

À Paris, vos activités pastorales sont essentiellement tournées vers la communauté italienne. Quest-ce qui selon vous la différencie ou la rapproche d'autres communautés que vous avez pu être amené à côtoyer ?

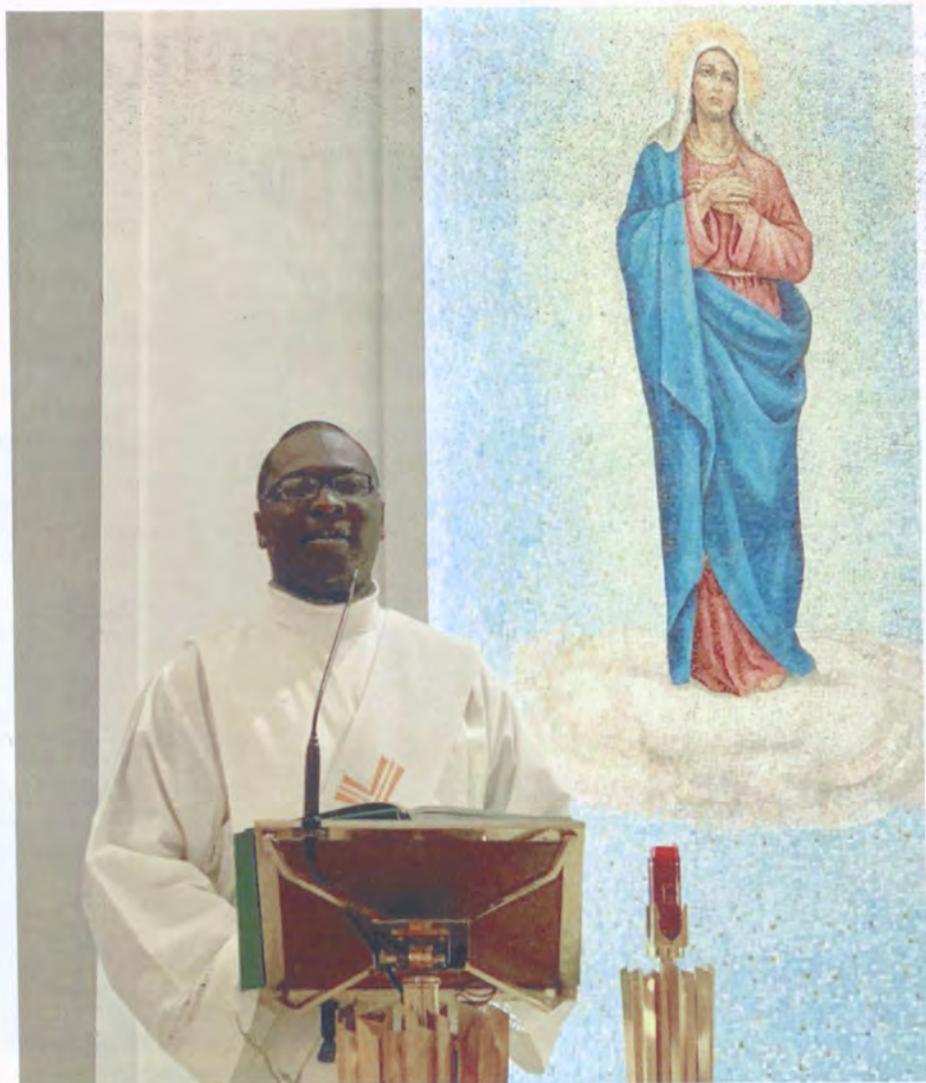
Avant de venir à Paris (octobre 2018), j'étais à Rome où j'étais

responsable de la communauté de Sainte Lucie fréquentée par des Latino-Américains (Boliviens, Colombiens, Guatémaltèques, Péruviens, Brésiliens). Accompagner maintenant les Italiens, c'est une réalité un peu « extraordinaire », un Congolais qui accompagne les Italiens en France, c'est amusant non ! Le dénominateur commun entre les Italiens et les Latino-Américains, c'est leur volonté d'améliorer leurs conditions de vie, de vivre dignement. En revanche, si la migration latino-américaine est une migration qui part du Sud global vers le Nord global, la migration italienne est une migration Nord-Nord, et à ce titre certains aspects sont particuliers et différents. Concernant les Latino-Américains, l'une des difficultés auxquelles j'ai été confron-

té est de nature administrative, et concerne notamment les titres de séjour, un problème que les Italiens n'ont pas ici en France. Un autre point à souligner a trait au secteur d'activité. Si à Rome les Latino-Américains sont prêts à accepter des emplois 3D (Dirty, Dangerous and Difficult) que les autochtones n'aiment pas faire, les Italiens grâce à une formation qualifiée trouvent plus aisément du travail. À Rome, si beaucoup de migrants latino-américains travaillent comme domestiques, à Paris, parmi la communauté italienne que j'accompagne figurent des enseignants, des professeurs, des diplomates, etc. Qu'il s'agisse des Latino-Américains ou des Italiens, la langue du pays d'accueil représente une difficulté commune : les Latino-Américains ont des difficultés à s'exprimer en italien, et je trouve que les Italiens récemment arrivés ont quant à eux des difficultés à s'exprimer en français. C'est une difficulté pour nous missionnaires qui accompagnons les migrants, et qu'il ne faut pas sous-estimer, car elle tend vers la ghettoïsation. Quoi qu'il en soit, les motifs à l'origine du départ des Latino-Américains ou des Italiens sont d'abord et avant tout leur désir d'améliorer leurs conditions de vie.

Vous êtes actuellement en train de rédiger une thèse de doctorat sur le thème de l'Espérance. Pourquoi avoir choisi ce sujet ?

Ma recherche porte plus précisément sur l'Espérance chrétienne à partir de la mobilité humaine. Le cas de l'émigration des jeunes Congolais. L'un des chapitres est centré sur l'espérance chrétienne selon l'approche du pape François. Qu'est-ce que je veux montrer ou exprimer dans ma thèse ? Je pars toujours de la réalité migratoire. On se dit que le migrant cherche à faire en sorte de rendre ses conditions de vie meilleures, mais il y a aussi l'aspect chrétien qui fait que c'est Dieu lui-même qui met le migrant en chemin. Un peu comme dans la bible, c'est Dieu qui dit à Abraham, le père des migrants, de sortir de son pays et d'aller... Non seulement Dieu met le migrant en chemin, mais



Barly Kiweme prêche durant la Messe

Dieu lui-même voyage avec le migrant. C'est pourquoi on a toujours dit, chaque migrant voyage avec son Dieu. Et quand je parle de Dieu, je ne parle pas seulement du Dieu chrétien, mais de celui de tout migrant toutes confessions religieuses confondues. Il y a un être supérieur qui voyage avec le migrant, et c'est Dieu qui donne la résilience au migrant, qui lui donne cette capacité et cette force intérieure pour résister, parce que la migration recouvre une réalité quelquefois dramatique. Accueillir un migrant c'est aussi accueillir son Dieu. La migration devient en ce sens un lieu théologique, un lieu où l'on pratique la théologie et où se fait la théologie. Mettre en dialogue l'Espérance et la migration, c'est aussi ouvrir des horizons en termes de frontière d'évangélisation. Si hier les missionnaires devaient sortir pour aller faire une mission *ad gentes*, aujourd'hui ce sont les *gentes* qui viennent vers les missionnaires. La migration crée de nouvelles frontières d'évangélisation. J'insiste dans ma thèse sur la figure du pape François, parce qu'il a fait de la migration un thème très important de son pontificat. ■

Christine Pelloquin

Grazie, P. Luigi



Il 16 gennaio scorso è venuto a mancare a Bassano del Grappa P. Luigi Taravella, missionario per quarant'anni fra gli Italiani in Francia. Nato al Pré-Saint-Gervais in regione parigina da genitori immigrati di origine piacentina, P. Louis, spesso chiamato Luigi, dopo alcuni anni trascorsi nella missione di Hayange, tra i minatori del nord-est della Francia, ha speso tutta la sua vita di missionario a Parigi, tra la missione della rue de Montreuil e quella dell'allora rue Jean Goujon.

Nel 1973 fu incaricato di iniziare a Parigi un "Centro di Documentazione su Migrazioni e Pastorale". Fu l'inizio di quello che diventerà la vasta biblioteca del *Centro di informazione e di studi sulle migrazioni internazionali* (CIEMI), oggi considerata il principale sito di documentazione francese sulle migrazioni internazionali. Luigi accettò questo compito con entusiasmo, non solo perché si sentiva portato per questo lavoro, ma anche perché, in quanto figlio d'immigrati, voleva salvaguardare la memoria dei migranti, le cui vicissitudini venivano spesso dimenticate.

Una foto dal passato, per non dimenticare Prigionieri italiani in Lussemburgo durante la prima Guerra Mondiale

Il Centenario della guerra 1914-1918, che si è recentemente concluso, ha visto come non mai fiorire in tutto il continente iniziative di ogni genere, non solo per salvaguardare la memoria di quell'evento epocale che sconvolse il mondo, ma anche per ripercorrerne con ottiche e sensibilità diverse alcuni aspetti, oltre a valorizzarne altri che non avevano finora attirato l'attenzione degli studiosi rimanendo di conseguenza sconosciuti al grande pubblico. Convegni, mostre, pubblicazioni, film, documentari, programmi e dibattiti sui media vecchi e nuovi, hanno accompagnato nei vari paesi europei le celebrazioni anniversary, nell'intento di tramandare alle nuove generazioni non solo i fatti ma anche – soprattutto – le riflessioni maturate di fronte all'immane tragedia che rappresentò quella guerra, definita sin dagli inizi dall'allora pontefice Benedetto XV "inutile strage". Una tragedia che sconvolse non solo le vite di milioni di militari e civili, uomini, donne e bambini, nei paesi belligeranti, ma che coinvolse anche paesi neutrali come il Lussemburgo, occupato fin dallo scoppio delle ostilità dal quartier generale del Kaiser tedesco, che da questa posizione strategica dirigeva le azioni belliche sul fronte occidentale, oltre a trarre profitto dalle industrie siderurgiche fiorenti sul territorio granducale, la cui produzione a sostegno della guerra si rivelava di primordiale importanza. Alle difficoltà della popolazione – autoctona e immigrata – residente (penuria alimentare, bombardamenti, vessazioni e violenze da parte degli occupanti), si aggiungeva il dramma dei prigionieri convogliati dai vari fronti per essere adibiti al lavoro coatto, tra i quali, sappiamo oggi, figuravano anche degli Italiani.



Prigionieri di guerra italiani in Lussemburgo circondati dai membri della Società Italiana di Mutuo Soccorso nel 1918 (Archivio Benito Gallo)

Prigionieri di guerra italiani in Lussemburgo

La storia di questi prigionieri, che rimane ancora in parte da indagare, è iniziata ad emergere solo recentemente, a partire dagli interrogativi sollevati da una fotografia che, seppur pubblicata già nel 1992 da Benito Gallo nel suo volume *Centenario. Gli Italiani in Lussemburgo*¹, era finora sfuggita all'attenzione degli storici. Le attività di ricerca messe in campo in occasione della mostra "Être d'ailleurs en temps de guerre ('14 - '18)", realizzata dal *Centre de Documentation sur les Migrations Humaines* in collaborazione con l'Università del Lussemburgo, han-

no consentito una prima, anche se parziale, ricostruzione di questa vicenda. Una conferenza organizzata a Dudelange, nell'ambito della mostra, il 28 ottobre 2018, per la ricorrenza della "Journée de la Mémoire italienne" che si celebra ogni anno nella sede del CDMH insieme alla Missione Cattolica Italiana, ha dato conto dei primi risultati di questa ricerca che successivamente sono stati pubblicati a fianco di altri articoli legati al tema della mostra stessa².

Prigionieri di guerra in un paese neutrale?

Che in Lussemburgo vi fossero dei prigionieri di guerra italiani, quan-

1 B. Gallo, *Centenario. Gli Italiani in Lussemburgo / Centenaire. Les Italiens au Luxembourg*, Saint-Paul, Luxembourg 1992 (nouvelle édition: Convivium, Luxembourg 2016).

2 Si veda l'articolo di M.L. Caldognetto, *Autour d'une photo: le cas des prisonniers de guerre italiens au Luxembourg en 1918*, *Mutations au Luxembourg* 10/2018, pp. 119-124.



Foto di una banda d'Alpini della prima guerra mondiale, tra cui alcuni emigrati in Lussemburgo (Archivio di Benito Gallo)

tomeno a partire dalla primavera del 1918, e successivamente fino alla conclusione del conflitto, lo attestano alcuni documenti di sicura affidabilità recentemente venuti alla luce. Sebbene delle formazioni militari italiane fossero presenti a fianco degli alleati in Francia (dove i garibaldini si erano distinti già nel 1914, prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto), il contingente dei prigionieri in questione, il cui numero oscillerebbe tra le 140 e le 180 unità, proveniva dal fronte italiano, dove erano stati catturati probabilmente in seguito alla disfatta di Caporetto alla fine dell'ottobre 1917.

Contravvenendo alle convenzioni internazionali che regolavano il trattamento dei prigionieri in tempo di guerra, erano stati trasferiti in Lussemburgo, inquadrati da un contingente di 150 soldati austriaci, ad integrare la forza lavoro assegnata dall'occupante tedesco alla costruzione d'infrastrutture ferroviarie. Le reiterate proteste pervenute a Berlino da parte delle autorità granducali, che ribadivano la violazione delle norme del diritto internazionale relative alla neutralità del paese e alla sua sovranità, avevano ottenuto come unico risultato vaghe rassicurazioni su di un non meglio definito "risarcimento"

alla fine del conflitto, col tono di chi non sembrava aver dubbi sull'esito favorevole della guerra.

Solidarietà trasversali si mobilitano

Scarse rimangono a tutt'oggi le notizie sulle reali condizioni di vita e di lavoro riservate a questi prigionieri, anche se possiamo ipotizzare che la rete di solidarietà che impegnò sia le associazioni italiane sul territorio, sia vari enti lussemburghesi, non sia rimasta insensibile alla loro sorte e neppure del tutto inattiva, malgrado le intuibili difficoltà per superare (o aggirare) i ferrei controlli cui era sottoposta questa manodopera forzata.

La foto evocata più sopra, che ritrae nel 1918 un gruppo di prigionieri attornati dai membri della Società italiana di Mutuo Soccorso creata nel 1907 a Lussemburgo-città, con la bella bandiera che campeggia sullo sfondo, oltre a mostrarcene i volti e le espressioni, ci parla di una solidarietà – confermata anch'essa da documenti d'epoca – che si tradusse nel fornire i primi soccorsi e i mezzi di sussistenza ai connazionali appena liberati, in attesa del loro rimpatrio. Una solidarietà che potremmo definire anche trasversale, sapendo che tale Società era stata fondata con la partecipazione di personalità lus-

semburghesi di rilievo che, insieme ad altre subentrate successivamente, negli anni della guerra, quando la legazione d'Italia era stata chiusa e l'ambasciatore rinvio per decisione dell'occupante tedesco, si impegnavano negli aiuti agli emigrati italiani, sia a chi partiva (anzitutto gli uomini richiamati al fronte) sia a chi restava (in gran parte donne, bambini, anziani e infermi), gli uni e gli altri in preda all'emergenza che colpiva chiunque si trovasse in terra straniera allo scoppio del conflitto, con le prospettive drammaticamente inquietanti e le conseguenze comunque imprevedibili che questo avrebbero comportato.

Dovette perciò apparire "naturale" occuparsi anche dei prigionieri italiani sul territorio (così come era accaduto in altri paesi occupati, come il Belgio, dove le collettività italiane si erano anch'esse mobilitate alla vista dei loro compatrioti prigionieri che languivano in condizioni disumane), sia durante, sia alla conclusione di quell'immane conflitto che aveva insanguinato l'Europa, il quale avrebbe assunto per sempre e per tutti il nome emblematico di Grande Guerra. ■

Maria Luisa Caldognetto

Il ricordo di mio padre "Bersagliere"

Per amore della sua famiglia, valigia in mano, ha attraversato mari e montagne, lavorando duro. Dalle miniere di ferro del Michigan alle ferrovie austro-tedesche, dove i superiori gli affidarono una squadra di lavoratori. Ha lavorato sodo nel Rodano francese, dove purtroppo le sostanze tossiche delle fabbriche gli tolsero la vista.

Prima guerra mondiale

Ha servito la Patria, chiedendo, poco più che adolescente, di andare volontario nella guerra del 1915-1918. Ha combattuto gli austriaci nelle montagne del Carso, nelle acque del Tagliamento e del Piave. Come orgoglioso patriota ha inciso il suo nome nel campanile liberato di San Giusto. L'Italia aveva vinto la guerra, ma lui aveva vinto la pelle e 40 anni dopo un titolo di Cavaliere!

Seconda guerra mondiale

Nella seconda guerra mondiale, dall'autunno 1943 alla primavera 1944, durante l'occupazione tedesca della nostra terra di Montecassino, "tatà", che parlava il tedesco, diventò amico d'un giovane soldato austriaco tirolese. Era bravo e d'animo buono.



Il "Bersagliere"

Quando era possibile, fra una battaglia e l'altra, veniva a casa nostra ed offriva il suo rancio, specie per la futura mamma. La mancanza di cibo, nella popolazione civile, era veramente grande. Una sera d'inverno di quel '44, vi-

cino al camino, disse a mio padre: "Domani parto per una missione pericolosa, verso Montecassino". I miei genitori non lo rividero mai più...

Qualche settimana dopo, il massimo dell'orrore era passato: il convento di San Benedetto e la Città sottostante ridotte in macerie da 1.650 tonnellate di bombe "amiche". Poi passarono altre truppe, di altre lingue, con pelle di colore diverso. Erano proprio quelli i nostri liberatori, ma purtroppo nei paesi vicini al nostro, restarono di triste memoria, per stupri ed altri orrori.

Ludwig

In una casa affacciata al fiume che scende fra le piccole valli di quell'incantevole Tirolo, una mamma aspettò, invano, il ritorno del ragazzo d'indole buona: Ludwig.

Era il 25 aprile 1944 quando nacqui. Mio padre volle ricordare il suo giovane amico. Segno del destino? Il 25 aprile 2004, in occasione d'una gita turistica, partiti e tornati a Parigi, attraverso cinque paesi d'Europa, insieme a mia moglie e ad altri nostri amici, mi sono trovato, per caso, a festeggiare i miei 60 anni, proprio nel Tirolo, in lingua tedesca...

Chissà se fra queste ridenti cittadine, dove la natura è molto rispettata, la tradizione religiosa è viva e presente nelle chiese e nelle strade, dove la gente è cattolica al 98 %, chissà se in uno dei monumenti, in memoria dei Caduti, poteva apparire anche un Ludwig.

Il suo nome si troverà sicuramente scritto sotto una piccola croce nel cimitero militare tedesco di Caira, presso Montecassino.

Un pensiero e una preghiera anche per lui. Morto per che cosa? Anche lui vittima della follia dell'uomo. ■



Soldati italiani ed austriaci al termine della Prima guerra mondiale

Fanelli Ludovico

Éblouissante Venise au siècle des Lumières

Au travers d'un dispositif scénographique d'une envoûtante théâtralité, l'exposition *Éblouissante Venise* est une immersion vertigineuse dans l'effervescente atmosphère culturelle qui régnait au XVIII^e siècle dans cette ville cosmopolite, flamboyante et libertine. Ainsi, la commissaire Catherine Loisel convie le visiteur à s'initier aux mystères d'une Venise « secrète et effervescente », d'« une ville très brillante, où l'on se divertit énormément. On dit toujours que le XVIII^e siècle vénitien est une période de décadence et j'ose espérer qu'à la fin de la visite, vous penserez le contraire ».

La *Serenissima* vit « joyeusement » son dernier Âge d'or au rythme effréné des fêtes fastueuses, d'un carnaval qui dure des mois, des soirées à la salle de jeu du Ridotto croquées par Francesco Guardi.

Dès la première salle le ton est donné. Le monumental *Portrait du procureur et capitaine général de la mer Daniele IV Dolfin*, que Giambattista Tiepolo (1696-1770) peint dans les années 1750 paré de la pourpre, symbole de son haut rang, pose le cadre et évoque d'emblée la glorieuse histoire de celle qui fut surnommée la « Dominante », ses institutions, son luxe d'un extrême raffinement.

Les fastes de cette ville festive sont mis en scène par le Molière italien, Carlo Goldoni et immortalisés dans les pittoresques et minutieuses « *vedute* » de Gianantonio Canal, dit Canaletto (1697-1768), de Francesco Guardi (1712-1793) et dans les fresques du Tiepolo.

Musique, opéra, arts plastiques et décoratifs... La ville brille de mille feux sous l'impulsion de grands noms, tels les peintres Giovanni Battista Piazzetta, en passant par les sculpteurs Corradini et Brustolon.

Dans cet univers de l'éphémère tout n'est que volupté, dissimulation



Giandomenico Tiepolo, *Scène de carnaval ou Le Menuet* 1754-1755 © Franck Raux/ RMN-Grand Palais

et amusement... Une antichambre évoque l'ambiance musicale qui règne omniprésente dans la Ville des Doges à travers les créations de compositeurs tels Porpora, Hasse et Vivaldi, dont les interprètes les plus réputés sont la chanteuse d'opéra Faustina Bordoni et le castrat Farinelli à la voix angélique. De ce célèbre artiste est exposé le portrait exécuté par Bartolomeo Nazari, entouré de mandolines, violoncelles et partitions. Au sein des « *Ospedali* » les jeunes filles orphelines ou de condition modeste reçoivent une éducation musicale afin qu'elles deviennent des musiciennes accomplies : leur extraordinaire virtuosité en fait la gloire dans toute l'Europe. Dans la deuxième section l'exposition s'attache à illustrer le rayonnement des Artistes vénitiens dans les cours de France, d'Espagne, d'Angleterre

ou d'Allemagne. En France Rosalba Carriera connut un grand succès avec ses délicats portraits de la noblesse de cour jouant un rôle de premier plan dans le développement du portrait au pastel et dans la diffusion de la miniature sur ivoire. Le grand Tiepolo décora la Résidence du prince évêque de Würzburg entre 1750 et 1753. Puis en 1762, il reçut du roi Charles III d'Espagne la commande d'une grande fresque représentant l'*Apothéose de l'Espagne* pour la salle du trône du palais royal de Madrid, où il mourut en 1770. Le langage pictural de ce fresquiste virtuose influença Goya, séduit par les effets de lumière et les exubérances formelles.

À partir de 1760, la Sérénissime entre en plein déclin : les institutions oligarchiques et l'économie se sclérosent. Toutefois les artistes vénitiens ne cessent de perpétuer le mythe de la



Giambattista Tiepolo, *L'offrande faite par Neptune à Venise* (1756-1758), ©Cameraphoto, Scala, Firenze

Serenissima « festive et pittoresque » à travers l'Europe : Giandomenico Tiepolo, fils de Giambattista, dépeint les fêtes et les scènes du Carnaval tandis que Pietro Longhi se fait le chroniqueur adroit et attentif de cette société mondaine friande de plaisirs. Les « vedute » plus « floues » de Francesco Guardi baignent dans une lumière argentée et séduiront Monet et Turner. Enigmatique Venise qui s'offre au regard du visiteur mais garde intact son mystère... ■

Giulia Bogliolo Bruna

Paris, Grand Palais, Éblouissante Venise, jusqu'au 21 janvier 2019.

Giacometti, entre tradition et avant-garde

Le Musée Maillol présente l'exposition-événement « Giacometti, entre tradition et avant-garde » qui invite à poser, au travers d'une approche comparatiste, un regard nouveau sur l'œuvre de l'Artiste suisse. Il ne s'agit pas d'une rétrospective monographique mais « *de comprendre comment le style de Giacometti a pu évoluer, explique le co-commissaire Thierry Pautot, en fonction des rencontres qu'il a pu faire, des influences qu'il a pu avoir, et notamment dans ses premières années en tant qu'étudiant* ».

Au fil d'un parcours chronologique thématique (motif de la tête, question du socle, inspiration de la Haute Antiquité), 50 sculptures provenant de la Fondation Giacometti tissent un dialogue avec 25 œuvres d'artistes majeurs à l'instar de Rodin, Bourdelle, dont il fut l'élève à l'Académie de la Grande Chaumière, Despiau et Maillol ainsi que de ses contemporains Brancusi, Laurens, Lipchitz, Zadkine, Csaky ou encore Richier.

A partir de décembre 1926, Giacometti s'installe dans un modeste « atelier-antre » au 46, rue Hippolyte-Maindron, dans l'effervescent quartier des artistes à Montparnasse où il côtoie le milieu de l'avant-garde, abandonne la voie académique et fréquente le cénacle des surréalistes réunis autour d'André Breton : Aragon, Breton, Tzara, Dali, Crevel, Masson. Ainsi évolue-t-il, sous l'influence des arts primitifs et de la sculpture archaïque des Cyclades, vers une stylisation extrême des formes jusqu'à atteindre l'abstraction. Les figures plates et épurées (1927-1929) rappellent le travail de Brancusi ou encore de Laurens.

Après la parenthèse surréaliste, Giacometti revient à la figuration d'après nature (figure debout immobile, figure en marche, buste) et s'attache au motif du visage dans d'innombrables séries de têtes d'après modèle : « *l'aventure, la grande aventure, écrit-il en 1963, c'est de voir surgir quelque chose*

d'inconnu chaque jour dans le même visage. Cela vaut tous les voyages ».

La figure humaine est au centre de la recherche artistique de Giacometti depuis la *Femme qui marche* (1932) inspirée à la statuaire antique jusqu'aux œuvres iconiques des années 1950-60 comme *La Clairière* (1950), *Femme de Venise III* (1956) ou encore *l'Homme qui marche II* (1960).

Paysages anthropomorphiques, forêts d'envoûtantes femmes-arbres filiformes comme des lames qui habitent l'espace...

Infiniment petites, ou extrêmement allongées, surgissant d'immenses socles-plateaux qui les retiennent au sol ou inscrites dans des « cages » évidées, les figures humaines de Giacometti, sans identité, réduites à leurs caractéristiques morphologiques essentielles, ne cessent de questionner le regard. Toutes en tension, décharnées, avec leur modelé nerveux et palpitant, elles fascinent et effrayent.



Succession Alberto Giacometti (Fondation Giacometti, Paris + ADAGP, Paris) 2018

Présenté au côté du *Saint Jean Baptiste* de Rodin (1880), dont Giacometti copie et étudie soigneusement le mouvement, *L'Homme qui marche II* (1960) traverse l'espace dans une pesante solitude. Matière à peine sortie de l'informe, d'une saisissante maigreur, il devient le symbole même de la condition humaine. Le mouvement s'inscrit « dans l'immobilité totale, écrit Jean-Paul

Sartre, *l'unité dans l'infinité multiple, l'absolu dans la relativité pure, l'avenir dans le présent éternel, la clarté dans le silence obstiné des choses* ».

Magnifique exposition qui nous dévoile, au travers du télescopage des sources d'inspiration, d'emprunts et des références, la fabrique de cet Artiste génial : « *Tout l'art du passé, de toutes les*

époques, de toutes les civilisations, écrivait-il, surgit devant moi, tout est simultanément comme si l'espace prenait la place du temps ». ■

Giulia Bogliolo Bruna

Paris. Musée Maillol, *Giacometti, entre tradition et avant-garde*, jusqu'au 20 janvier.

Lavoratori all'estero: in quale Stato bisogna presentare la dichiarazione dei redditi? È rilevante la "residenza fiscale"

Ci avviciniamo alla stagione delle dichiarazioni dei redditi in Italia ed in molti Stati esteri. La domanda che molti lavoratori emigrati di recente (ed anche non di recente) all'estero è sempre la stessa: "Devo fare la dichiarazione dei redditi in Italia o solo nello Stato in cui attualmente lavoro?". Il principio della "residenza fiscale".

Molti connazionali che vivono all'estero si trovano davanti a questo dilemma inerente la dichiarazione dei redditi e gli obblighi fiscali nei confronti dell'Italia e dello Stato in cui soggiornano.

Innanzitutto, bisogna sapere che, secondo la normativa italiana, ai fini dell'imposta per le persone fisiche

(IRPEF), i soggetti tenuti al pagamento della tassa sono le persone fisiche "residenti e non residenti nel territorio dello Stato" (art. 2, comma 1, del Testo Unico delle Imposte sui Redditi).

Si ritengono residenti in Italia coloro che, per la maggior parte dell'anno solare,

- sono iscritti come residenza all'anagrafe del proprio Comune;
- vi hanno il domicilio (nel senso che il centro dei propri interessi, intesi nel termine più largo, come gli affari ed i legami familiari);
- hanno la dimora abituale in Italia.

In caso di controlli da parte dell'A-





è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi in Italia, dalla somma complessiva dei redditi (italiani ed esteri) e considerando **le imposte già pagate all'estero**, quest'ultime vengono detratte dall'IRPEF da pagare in Italia.

Ultimo punto è quello delle detrazioni fiscali italiane per familiari a carico (coniuge e figli). Di norma la detrazione spetta in Italia nella misura del 50% "tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati": **per il coniuge residente in Italia** mentre l'altro risiede all'estero, le detrazioni spettano nella misura del 50%, ma, se il suo reddito complessivo è superiore a quello del coniuge residente all'estero, la detrazione aumenta al 100%.

Gli operatori del Patronato ACLI delle sedi estere sono a completa disposizione gratuitamente per maggiori informazioni. ■

Raffaele De Leo
ACLI FRANCE

28, Rue Claude Tillier - 75012 PARIS
Email info@aclifrance.fr

genza delle Entrate, in presenza anche di **una sola** di queste tre situazioni, il soggetto è considerato come residente in Italia. **Solo se tutte tre** le situazioni non ricorrono nel caso, il soggetto viene considerato come **non residente in Italia**.

Sempre l'Agenzia delle Entrate (Risoluzione 7.8.2008, n. 351/E) ha tenuto a precisare che la persona con legami familiari ed interessi patrimoniali e sociali, indipendentemente dalla presenza fisica in Italia e dal fatto che svolga un lavoro prevalentemente all'estero, in alcuni casi anche in presenza di iscrizione all'AI-RE (ordinanza Corte di Cassazione 1.10.2018, n. 23690), è da ritenersi obbligato fiscalmente nei confronti dell'Amministrazione Tributaria italiana.

Detto questo, l'art. 3 del TUIR dispone che l'IRPEF è dovuta da tutti i soggetti residenti in Italia, a prescindere dal luogo di produzione del reddito e, per i soggetti non residenti, l'imposta è dovuta solo per i redditi prodotti in Italia.

Questa disposizione dev'essere considerata tenendo conto delle **Convenzioni contro le doppie imposizioni** che l'Italia ha stipulato con i singoli Stati esteri per evitare per l'appunto di pagare due volte le imposte sugli stessi redditi. In termini generali (le

Convenzioni non sono tutte uguali e si differenziano soprattutto sulla natura dei redditi che possono avere tassazioni diverse) si può affermare che, per chi produce reddito all'estero ed



EST. 1963



RISTORANTE PIZZERIA



M° ST GERMAIN DES PRÈS

+33 (0) 1 43 54 94 78 - 1 rue Gozlin - 75006 Paris
[facebook.com/PizzaVesuvioSaintGermaindesPres](https://www.facebook.com/PizzaVesuvioSaintGermaindesPres)

M° GEORGES V

+33 (0) 1 47 23 60 26 - 25 Rue Quentin Bauchart - 75008 Paris
[facebook.com/PizzaVesuvioGeorgeV](https://www.facebook.com/PizzaVesuvioGeorgeV)

M° CHARLES-DE-GAULLE ETOILE

+33 (0) 1 43 59 68 69 - 144 Av. des Champs-Élysées - 75008 Paris
[facebook.com/PizzaVesuvioChampsElysees](https://www.facebook.com/PizzaVesuvioChampsElysees)

Per informazioni contattare:
Tel.: +39 (0)71 976714 - Email: segreteria.loreto@scalabrini.net



VILLA SCALABRINI - LORETO

La casa per ferie Villa Scalabrini offre ospitalità per famiglie, gruppi, singoli, parrocchie e associazioni. La struttura mette a disposizione spazi per momenti di spiritualità, conferenze e meeting, relax e svago.

Vi aspettiamo!

Carissimi lettori,

Sostenete il vostro giornale NUOVI ORIZZONTI EUROPA. È un amico da sempre...

Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

ABONNEMENT ANNUEL Bulletin joint au n° 325

Ordinario 20 € Sostenitore 50 € Bienfaiteur.....

Nom Prénom

Adresse.....

Ci-joint chèque de..... au nom de *Nuovi Orizzonti*

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

Nuovi Orizzonti c/o CIEMI • 46, rue de Montreuil • 75011 Paris • (CCP 17.787.12 N PARIS)

Lussemburgo: 5, bd Prince Henri L-4280 Esch/Alzette (CCPL Nuovi Orizzonti Emigrazione LU 12 1111 1520 3031 0000)

LA SELECTION D8
pour un ESPRESSO D'EXCELLENCE



Lavazza Compact
238.00 € TTC



Mitaca M8
150.00 € TTC



2 CONCEPTS UNIQUES ET DES ESPRESSO PARFAITS

Le meilleur de l'expérience LAVAZZA et iLLY, pour un résultat à la hauteur de toutes les exigences : 2 machines à café exclusives aux performances excellentes, pour préparer à tout moment un authentique espresso italien.

Prêts pour un espresso de rêve ?

Une tasse à café de collection OFFERTE pour l'achat de l'une des 2 machines

Commandez par email : marketing@d8.fr
ou téléphone : 01 47 18 38 69

